

Celebrazione Eucaristica
in occasione del decennale del Hospice Casa Betania
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Parrocchia Natività Beata Vergine Maria di Tricase (Lecce)

Domenica, 20 ottobre 2019

La liturgia di oggi ci propone delle letture che entrano nel nostro vissuto, hanno accompagnato la nostra storia personale, e per qualcuno di noi, in modo particolare oggi, riflettono ciò che stiamo vivendo.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la descrizione di una battaglia che il popolo di Israele sta combattendo contro gli Amaleciti. Spicca la figura di Mosè, al quale il Signore indica che solo tenendo le mani alzate avrebbe ottenuto la forza e la vittoria, abbassandole avrebbe perso. Uno stratagemma consente a Mosè di “resistere”: Aronne e Cur, dopo aver fatto sedere Mosè, sostengono alzate le sue mani.

Questo passo ci fa riflettere molto e ci indica, pensando alla nostra esperienza di vita e al viaggio che ognuno di noi ha intrapreso o al momento che stiamo vivendo, qui, adesso, alla fatica che ci spinge ad abbassare le braccia, a quella stanchezza che sviscila il nostro spirito e umilia il nostro cuore, ci fa sentire il terribile peso della solitudine e può mettere in crisi il nostro patrimonio di fede.

Dicendo queste cose, mi viene in mente l'esperienza umana di Gesù a cominciare dal Getsemani: pur venendo consolato da un angelo (Lc 22,41-44), cerca il conforto dei Suoi Apostoli, forse perché semplicemente come noi, voleva esprimere le sue forti ed intense emozioni. In un certo senso, potremmo dire, chiede al Padre “di fermare tutto”, sembra quasi aver smarrito il senso del suo percorso dicendo “Allontana da me questo calice”. Arriva persino a quel momento in cui sulla Croce, non sussurra ma “grida a gran voce: perché mi hai abbandonato?”.

Questa è la divina umanità di Gesù: che in ogni momento drammaticamente vissuto, ha avuto la volontà e la forza di abbandonarsi al Padre. Il conforto Gesù lo ha ricevuto dall'Amore scaturito dalla Croce stessa, e per aver operato il più grande miracolo, quello di trasformare il dolore in amore. E nella sua fatica ha fatto e ci ha donato un'altra esperienza straordinaria: il dono, la bellezza, l'importanza di avere dei compagni di viaggio. Persone meravigliose che nel cammino della vita sostengono le braccia e alleviano la fatica riducendo il senso di solitudine. La malattia, in modo particolare, suscita queste situazioni e necessita di testimoni che ci aiutano a tenere le mani alzate.

Qui, oggi, in questa celebrazione, ci sono tante persone, tante figure professionali, parenti, ospiti. Tanti universi, tante emozioni diverse, tante attese, aspettative. Forse qualcuno si conosce, magari altri no, ma l'essere qui è una opportunità per poter sostenere reciprocamente le braccia dell'altro, pregando per chi abbiamo vicino, creando una sinergia

di amore e di solidale comprensione, unendo le solitudini e i cuori e ritrovandoci tutti nell'Eucarestia.

Magari, chissà, per qualcuno sarà un po' più difficile pregare. Ci aiuti in questo il brano Evangelico della vedova che abbiamo ascoltato.

Innanzitutto si parla di una donna che non ha più il suo punto di riferimento terreno il marito, lo sposo, il suo compagno di viaggio. Il Vangelo non ci dice l'età, se ha figli, neanche se ha parenti. E' vedova e sta camminando nella vita sola, per giunta la sua fatica quotidiana è aggravata da un "avversario", l'altro attore in gioco è un "giudice disonesto". Il Vangelo non ci racconta altro. Il mondo interiore di questa donna è espresso dal suo senso di giustizia, e lo chiede "fammi giustizia!", vuole verità, non vendetta!

E chiede continuamente senza stancarsi! Ma sarà stato così? Forse magari, chissà, avrà avuto i suoi momenti di sconforto e stanchezza. Questo la renderebbe meno "robotica e più umana", più vicino noi che facciamo i conti con le nostre fragilità spirituali. Proviamo a pensarla invece che è caduta, ma che non è mai rimasta a terra! Magari nei suoi momenti più duri, avrà trovato qualcuno che l'ha sostenuta, confortandola umanamente e sorreggendola nella fede, qualcuno che le è stato al fianco, aiutandola a rialzarsi, sì perché, alla fine il peccato non è tanto cadere ma rimanere a terra. Ecco allora l'esempio di perseveranza, di costanza di tenacia e forza di volontà.

Dio non ci lascia mai soli.

Alla fine chi si è stancato è stato il giudice disonesto, che ha ceduto non solo davanti alla sola insistenza, ma e soprattutto davanti ad una purezza intenzionale, una trasparenza di vita, una volontà di cercare il Bene, il Giusto, il Vero.

Dio si lascia trovare da chi lo cerca ed ha compassione per chi stanco e sfiduciato, abbassa le braccia. Lui non è indifferente alle nostre domande di senso che continuamente esprimiamo nei momenti più difficili e critici, quando la vita ci prende in contropiede e nella fase di massima fragilità. Dio ci ascolta, e si china sui nostri stati di animo, sui nostri gridi di giorno e di notte e agisce in modi da noi non previsti e attraverso vie a noi sconosciute.

Una testimonianza la fece una signora ricoverata in una struttura simile a questa. "Dio non ci salva dal dolore ma ci salva nel dolore".

Oggi il più grande ringraziamento va fatto alle persone (se sono presenti), ospiti di questa struttura, per il modo, la dignità, l'umiltà con cui vivono la loro malattia e per come testimoniano con la loro vita la presenza di Cristo. Grazie perché sono qui, certamente per loro stessi, ma anche a nome di tutti gli altri ospiti che certamente avrebbero voluto esserci e per qualche motivo non sono potuti venire.

Grazie a voi, parenti e familiari, che siete vicini ai vostri cari, e a rappresentare le famiglie non presenti.

Grazie a tutte le competenze professionali qui rappresentate da medici, infermieri, psicologi, assistenti spirituali, volontari e altre figure eccellenti che giorno e notte vi alternate nei corridoi e vi avvicinate nelle stanze dei vostri ospiti, portando non solo competenza e

professionalità, ma offrite costantemente la medicina dell'accoglienza e la terapia della tenerezza e della compassione.